

*Giugno 2009. Durante la preparazione del numero di CE abbiamo ricevuto questa lettera di Mario Lodi indirizzata alla redazione.*

*L'anno scolastico che si è appena concluso è stato difficile per chi opera nella scuola, per chi, insegnanti e genitori, crede nella scuola pubblica. Anche per questo, nel 2009 abbiamo deciso di ripercorrere alcune tematiche cardine del mestiere di insegnare, dell'apprendere, dello stare insieme a scuola.*

*Le parole di Mario Lodi ci sostengono nelle nostre scelte pedagogiche e culturali e nel nostro impegno per una scuola attiva e democratica.*

C'è una analogia fra i problemi della scuola di oggi e i problemi della scuola di sessant'anni fa. Erano, e sono, problemi reali.

Allora, con la fine della dittatura fascista e con l'approvazione in Parlamento della Costituzione, la nuova legge che regolava la vita libera e democratica degli italiani, iniziava una svolta storica.

L'11 dicembre 1947, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno di Aldo Moro nel quale si chiedeva che "la Costituzione trovi senza indugio adeguato posto nella scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevoli le giovani generazioni delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano".

Quel giorno era nata l'idea della nuova scuola italiana: il suo fine ideale era la formazione dei cittadini democratici.

Gli educatori che avevano vissuto quell'evento storico approvarono e cercarono di realizzare la scuola nuova ispirandosi alle esperienze più significative europee. La scelta del Freinet, che aveva introdotto nella scuola francese la stampa come simbolo della libertà, fu accolta con favore dai riformatori che sperimentavano nelle loro scuole un modo nuovo di organizzare la vita scolastica. E «Cooperazione Educativa» divenne la loro rivista, lo spazio dove essi raccontavano, nel bene e nel male, il loro lavoro.

Fu così che la rivista divenne, insieme ai convegni e agli incontri periodici dove la scuola nuova nascente si delineava nelle finalità e nei piani di lavoro, il luogo dove i giovani educatori si formavano non più come trasmettitori di cultura ma come suscitatori di interessi. A poco a poco questa idea della formazione sul campo si estese sul territorio nazionale. Eravamo una minoranza di alcune centinaia di pionieri che all'interno della struttura scolastica operava per il suo rinnovamento democratico. All'inizio eravamo pochi ma su di noi si posarono gli sguardi degli studiosi, professori universitari, di editori che diventarono i nostri alleati. Nelle librerie sono ancora oggi i libri di esperienze che gli studenti universitari leggono per diventare bravi educatori e buoni cittadini.

Dopo oltre mezzo secolo la realtà è ben diversa: la Costituzione, anche se studiata, non è applicata. La società è degradata: siamo diventati un popolo diffusamente menefreghista, dove abbondano episodi di violenza gratuita, di vandalismo, di bullismo.

La televisione in questo mezzo secolo ha contribuito a diffondere disvalori come l'apparire, la fama, la visibilità, il denaro.

Può la scuola recuperare valori autentici, rapporti di amicizia, di reciproca stima, di collaborazione come una piccola società dove vige il rispetto dell'altro?

Ecco, io penso che questa rivista deve avere il compito di presentare, sostenere le esperienze valide che alcuni educatori già mettono in pratica per formare cittadini che sanno accettare le regole del dialogo e della pratica democratica.

Mario Lodi